

Lo sguardo in esilio dello scrittore

di Giovanni Fierro

L PERCORSO NARRATIVO di Božidar Stanišić si arricchisce di un nuovo importante passo, l'uscita della sua nuova raccolta di racconti «Il cane alato», pubblicato da Perosini editore di Verona. Come nei suoi precedenti lavori, Stanišić continua nella sua esplorazione dell'animo umano, portando la sua scrittura in quelle zone di critica esistenziale che si mostrano in temi come l'integrazione sociale, la memoria personale e storica, la ricerca della pace e la sofferenza della guerra.

Stanišić, originario di Visoko, in Bosnia, è fuggito dal suo paese allo scoppiare della guerra che ha devastato le terre dell'ex Jugoslavia. Ora vive in provincia di Udine, a Zugliano.

Anche nei racconti che danno vita a «Il cane alato» la sua esperienza personale, collegata al suo sguardo di narratore, ne è parte portante. La sua scrittura è sempre in movimento; nitida e pulita, attiva la mente del lettore, dando sempre più corpo e respiro ai personaggi, ai messaggi, alle intensità che sono la filigrana di queste sette storie.

Cosa significa per uno scrittore «lavorare» sulla memoria?

La memoria credo sia come il pane e il sale. Ma viviamo fra gli smemori. La mia memoria, poi, si intreccia con quella di tante altre persone che ancora riflettono su ciò che è accaduto negli anni novanta, nella ex Jugoslavia. Pensare ai cinque milioni di persone che, dal '91 in poi, non abitano più dove stavano prima, nella vastità territoriale fra la Slovenia e la Macedonia, credo sia difficile da immaginare.



Uno scrittore bosniaco profugo di **guerra** racconta l'esperienza della **fuga** e dell'**esilio**. Dal Friuli dove oggi vive parla del **razzismo** e nonostante tutto delle sue **speranze**

Puoi chiamare «viaggio» la tua fuga dalla Bosnia?

No, non ho fatto nessun viaggio, né spostamento. Sono fuggito, ero chiamato, come molti altri, fuggiasco, disertore, traditore. In realtà, è un viaggio, un viaggio forzato, drammatico perché era inaspettato. La fuga è lo stato costante, ma non la identifico con nessuna tenebra, né nebbia. La terra e il cielo sono uguali dappertutto, ma la condizione umana dipende da molti fenomeni sociali e culturali, fra cui anche dall'accoglienza...

Si può essere esuli in se stessi? Penso a diversi protagonisti dei tuoi racconti.

L'esilio è complesso. Nell'antichità, in Grecia e nell'Impero romano, si pensava che fosse una pena peggiore della morte. Ma l'esilio è anche un modo di creare distanza fra i tempi, fra i luoghi e fra le culture. È un dramma, qualche volta anche

comico, ma soprattutto credo sia l'occasione per confrontarsi con se stessi e il mondo circostante, buttando via le illusioni sulle terre promesse e l'amarezza di sentirsi la vittima della storia in progresso.

Il tuo nuovo libro parla molto del raccontare e dello scrivere.

È un tema che mi insegue, come se fosse la mia ombra. Resto legato alle fonti senza le quali non riesco a stare in piedi come scrittore: la quotidianità, la storia in cui viviamo, gli assurdi e i paradossi dei nostri tempi e l'umanità che ancora li attraversa.

Per il tuo scrivere cos'è che ti colpisce delle singole vite?

Ciò che mi ha colpito più profondamente è stato il cambiamento dell'habitus di molta gente nel mio paese, quando una netta maggioranza ha abbracciato la causa nazionalista. Un fenomeno simile lo vedo adesso in Friuli e in Italia; si manifesta in xenofobia, poi in razzismo, ormai avviato a diventare legislativo.

Eppure le parole speranza e cambiamento animano questi tuoi racconti.

Sono convinto che il mondo migliore non ha fatto due incontri culturali importanti: il primo, con il proprio passato, in cui il meccanismo della guerra è ancora un fattore rilevante; il secondo, con il proprio benessere, con il cosiddetto «tenore di vita», in cui sono rari coloro che sono pronti a rinunciare a qualcosa. La speranza è nel cambiamento, che dovrebbe essere non soltanto evolutivo, ma radicale, di fronte alle sfide del futuro. ■

MUSICA IN SESSANTA SECONDI L'associazione Tem - Taukay edizioni invita i musicisti a partecipare al concorso «FrammentAzioni». È sufficiente inviare entro il 31 agosto una o più registrazioni della durata massima di 60 secondi. Le più interessanti saranno selezionate e ascoltate in sequenza in ottobre a Udine durante il festival della nuova musica contemporanea. Non ci sono limiti d'età e la partecipazione è gratuita.

La scheda di partecipazione si trova sul sito: www.taukay.it. Contatti: info@taukay.it, tel. 0432 649244.